DESCRIZIONE

DELLE FESTE CELEBRATE

DALLA FEDELISSIMA

CITTÀ DI NAPOLI

Per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia

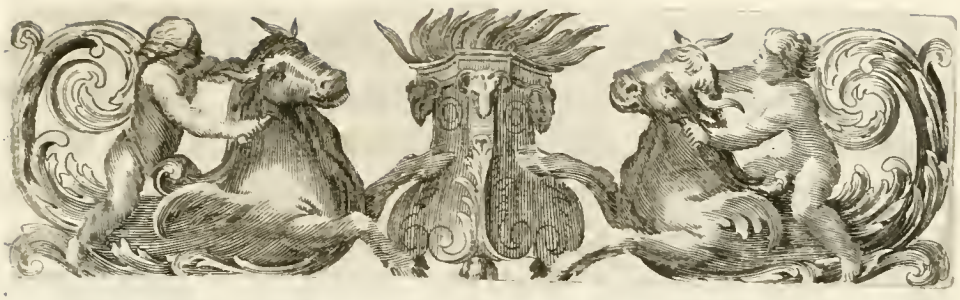
DELLA SACRA MAESTÀ

DI

CARLO DI BORBONE

Re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, &c.

In NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXXXV.
Con licenza de' Superiori.



Gli fu certamente grande, inaſpettato, e ſovra ogni altro pregevole il dono, che la Divina Providenza, con liberaliſſima mano, fece alla Città, e al Regno di Napoli nel paſſato anno 1734. Per vie del tutto ignote all' umano antivedere, e quaſi cangiando l' ordine conſueto delle ſtagioni, ella ci adduſſe un Re: e un Re nato di antichiſſima Regal progenie; dotato di tutte quelle eroiche virtù, che a formare un grande, e glorioſo Principe ſi convengono: e in ſomma tale, qual non ſolamente ad illuſtrare la gran tempo negletta noſtra Nazione, ma a rinnovare l' antico onore di tutta Italia fa di meſtieri. Fu perciò ineſplicabile il giuſto gaudio de' Napoletani: ma, sì come avvenir ſuole ad uom, che per lunghiſſimo ſpazio di tempo in oſcura prigione ſia ſtato rinchiuſo, quando egli poi rivede la bella, e ſcintillante luce del Sole, ſente un certo gaudio,

di dolor miſto; o pur come accaderebbe a colui, il quale, nato del tutto cieco, poſcia per iſtraordinario favor del Cielo apriſſe gli occhi, e tante belle, e diverſe forme, quante adornano l'Univerſo, miraſſe; egli ſenza dubbio un moleſto piacere, e una piacevol moleſtia ſentirebbe dalla inſolita raggiante luce: così appunto alla prima glorioſa venuta del noſtro inclito vittorioſo Monarca, attoniti, e quaſi ſmarriti dalla novità della loro ſteſſa gioja, e dalla appena creduta ventura i Napoletani, non dieder tutti quegli eſterni ſegni di allegrezza, che ad appaleſare l'infinito interno gaudio forano peravventura ſtati convenienti. Quando però eſſi incominciarono a rinfrancarſi, e a ſcorgere, e a toccar con mano, quanto, e qual verace non ſognato ben poſſedeſſero; e quando finalmente nel rigore del paſsato inverno ebbe Sua Maeſtà intrapreſo il difficil viaggio verſo la Sicilia, per le nevoſe balze degli Appennini; allora sì, che i Napoletani ſi avvidero di amare il loro invitto Signor daddovero. Conobbero ne' primi giorni della di lui aſsenza, che mancava un non so che di bello, di buono, di grande, di eccelſo; che mancava lo ſpirito vitale, e la mente ſaggia legislatrice, onde la giuſtizia, il buon' ordine, e la felicità de' Popoli aſsolutamente dipende. Ne' ſeguenti meſi, che ſembraron ſecoli, impararono più ardentemente a deſiderare; e gli accorti oſservatori delle coſe ben leggevano nella fronte di ciaſcheduno, non potere più i noſtri Cittadini vivere ſen-

za

za il Re ſoddisfatti, e contenti. Gli ravvivava ſol di quando in quando la cara, e dolce contezza della proſpera ſalute di Sua Maeſtà, e del celere, e ſtupendo corſo di ſue vittorie; e le pompoſe, magnifiche dimoſtrazioni del nobiliſſimo Reame di Sicilia, come premio ben dovuto alla virtù del Re, con immenſo piacere, ſe ben con generoſa emulazione, aſcoltavano. O quanti ferventiſſimi voti mandavanſi al Cielo per lo di lui preſto, e felice ritorno. O quanto affliggeva una dubbia fama, ch' ei doveſse oltra l' autunno nella veramente felice Città di Palermo far ſua dimora: e sì come gli amanti deſiderano che all' obbietto amato ogni altra bellezza ſembri ſparuta, e difforme; così avrebbono voluto i Napoletani, che in tutti e tre i famoſi, e fecondi promontorj della Sicilia, niuna Città, niuna villa, niun campo, niun fonte, e niun di quei pregi della natura, e dell' arte, di cui va meritevolmente faſtoſa quell' Iſola, meritaſse il Regale compiacimento. Accuſavano la pigrizia degli artefici, che la ricca regal Corona avean preſo a formare. Bramavano il Re più timido, e più geloſo di ſua ſalute; tal che per non eſporſi a' pericoli, che in tempo di ſtate l' aria di queſte regioni ſuole a' viandanti apportare, più ſollecitamente dal novello Regno ſi dipartiſſe. In ſomma provavano un dolce amaro meſcolamento di vero deſiderio, d'incerto timore, d'incerta ſperanza, e di tutti quegli affetti, che nel cuore umano la lontananza di un bene, per ſe ſteſ-

ſo

ſo libero, ed independente, è ſolita di produrre. Allora poi, quando da replicate non dubbie novelle della Corte, e da tutte le veriſimiglianze, non ſol conghietturarono, ma furono renduti certiſsimi, che Sua Maeſtà, ne' principj di Luglio, la brieve navigazione a queſta volta avrebbe intrapreſa; allora sì, che la piena della gioja, quaſi gonfio torrente, trapaſsò le ſponde, e 'l giubilo diede in eccesso, e quaſi quaſi in follìa, ſe pure eccesso, o follìa può nominarſi un movimento ſtraordinario di cuore verſo un gran bene, ch' egli racquiſta. Incominciarono tutti i Cittadini a penſare, in qual più degna guiſa, ciaſcuno a proporzion di ſue forze, il bramato ritorno del Re celebrar poteſse: ma più degli altri gli Eccellentiſſimi Signori Eletti di queſta fedeliſsima Città, cioè a dire, il Signor D. Tommaſo Caracciolo, Marcheſe di Villamayna, per lo Seggio di Capoana; il Signor D. Domenico Sanchez de Luna, e 'l Signor D. Michele Sanfelice, Duca di Acquavella, per lo Seggio della Montagna; il Signor D. Gio: Battiſta Pignatelli Marcheſe di S. Marco, per lo Seggio di Nido (così corrottamente diceſi per Nilo) il Signor D. Aleſſandro Macedonio Marcheſe di Ruggiano, per lo Seggio di Porto; il Signor D. Ottavio Maria Mormile, per lo Seggio di Portanova; e 'l Signor D. Giuſeppe Brunaſſo Duca di S. Filippo, per la Piazza del Fedeliſſimo Popolo. Eſſi, e come rappreſentanti queſta famoſa Metropoli, e come divotiſſimi Sudditi di Sua Maeſtà, bra-

bramoſi di far riſplendere la lor fede, e 'l loro zelo in una occaſione, in cui gli occhi non men degli amici, che degl' invidioſi della gloria del Re, ſarebbono ſtati attentiſsimi ſpettatori; ſi videro inviluppati, e confuſi dallo ſteſſo ardore del loro vemente deſiderio. Imperocchè dall' una parte, eſſendo naturalmente i Napoletani inchinati alla magnificenza, e dall' altra ſomminiſtrando l' Amore, per ſua inſeparabile propietà, grandi, e generoſi penſieri; ſcorgeaſi nondimeno troppo brieve il tempo da metterli acconciamente in eſecuzione; e ſene giva perdendo anche molto nel deliberare circa la invenzion delle macchine, e delle luminarie nella gran Piazza del Regal Palagio; e circa l' ornamento del lido dell' Arſenale, ove Sua Maeſtà avea a prender terra: dappoichè egli era impoſſibile il fabbricare in pochiſſimi dì un lungo ponte ſopra travi confitte in mare, nella guiſa, che faceaſi un ſecolo addietro nel ricevimento di quei Vicerè, che di Spagna navigando venivano. Laonde fu ſtimato miglior conſiglio il darne tutto il peſo, e tutta la cura all' Ingegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale, ſenza preſcrivergli alcuna particolare idea, che il volo del ſuo ingegno affrenaſſe. Conſiderò egli che il fin della feſta era il celebrare con ordinati fuochi notturni la trionfal venuta di Sua Maeſtà: ma conſiderò altresì, non eſſervi un' anno di tempo, quanto ne conſumò Paolo Emilio per apparecchiare le ſue celebri luminarie in Anfipoli, dopo

aver

aver vinto il Re Perſeo, ed aggiunto alla grandezza Romana il Reame della Macedonia (*a*): anzi, per l'oppoſito, eſſendo mezzo Giugno, ſapea beniſſimo, aſpettarſi Sua Maeſtà per lo principio di Luglio. Adunque, per quanto gli permiſe l'incredibil fretta de' Signori Eletti, abbozzò ſubito le ſue idee, cominciò ad appreſtare i materiali neceſſarj, e a raccogliere legnajuoli, e dipintori in gran numero, e tutta quella gran varietà di artefici, e di operarj, che in ſimiglianti occaſioni fan di meſtieri; i quali toſto con incredibile ſollecitudine poſer mano alla grande opera

Caſtigantque moras, opere omnis ſemita fervet.

Aggiungeva acutiſſimo ſtimolo a' medeſimi Signori Eletti una certa virtuoſa emulazione degli Eccellentiſſimi Signori Cinque, e Sei (*b*) i quali, bramando di aver parte nel merito di oſſequiar degnamente Sua Maeſtà, e di onorare quanto poſſibil mai foſſe la ſua venuta, ſuggerivano chi una ſpezie di magnificenza, e chi un' altra: nè minore apparve il fervente deſiderio di ciaſcuna delle Eccellentiſſime Piazze al medeſimo fine con-

gre-

(*a*) Liv. lib. 55.

(*b*) Sono queſti in tutto XXIX. quanti erano gli antichi Seggi, e forſe ponno paragonarſi agli antichi Decurioni. Ciaſcun Seggio, o Piazza di preſente ne elegge ſei, fuorchè quella di Nilo, che ne fa cinque: e perciò allora quando eſſi ſi radunano in S. Lorenzo, diceſi radunarſi i Cinque, e Sei. Eſſi non han voto deciſivo, ma ſol conſultivo, con facultà di convocare riſpettivamente le Piazze, da cui dipende il decidere ne' pubblici affari.

gregate . E certamente ſe alla vaſtità de' penſieri foſſe andato del pari il tempo , o l'opulenza del pubblico peculio, troppo invero per le paſſate calamità ſmunto , ed eſauſto ; egli non ha dubbio, che grandi , ſontuoſi , e perpetui monumenti di amore , e di fede vedrebbonſi almen cominciati, ſe non ridotti a perfezione. Già ſorgerebbono archi, e coloſsi, e portici, ed obeliſchi, da gioſtrare colla voracità de' ſecoli ; e già per tutta Europa forano in gran copia ſparſe eccellenti medaglie, nulla inferiori a quante in queſto ben culto ſecolo ſene ſon battute con felice emulazione della ſcoltura Greca , e Romana . Senza però ſgomentarſi così gli uni, come gli altri, cioè gli Eccellentiſsimi Signori Eletti , e gli Eccellentiſsimi Signori Cinque, e Sei, e bramoſi di fare almen con preſtezza quel poco, che potea farſi ; poſero ben' acuti ſproni al fianco degli artefici . Da una parte cioè, fu poſto il Dottor D. Scipione del Tufo, un de' Sei della fedeliſsima Piazza del Popolo, uom di ſua natura fervido, e di attività, e di efficacia ſingolare, acciocch' egli daſſe moto, anzi corſo bene ordinato alle coſe ; e dall' altra il Maeſtro delle Cerimonie D. Girolamo Trutta , e ſotto di lui alquanti officiali inferiori, per invigilare circa le ſpeſe, ed aver l'occhio attento ſopra la vaſta, ed incredibile quantità de' materiali, che andavano nella feſta neceſſariamente impiegati. Tanto in ſomma ſi operò ; e maſsimamente coll' infaticabile autorità del mentovato Signor D. Ot-

tavio Maria Mormile, Commeſſario da' Signori Colleghi deſtinato; che il dì dodiceſimo di Luglio, che fu quello del felice arrivo di Sua Maeſtà, trovoſſi ogni coſa ſplendidamente apparecchiata nel modo ſeguente.

In quella parte del lido, proſſimo all' Arſenale, ove il Re dovea prender terra, era fatta una larga, e comoda ſalita di legno, ricoperta di tappeti, colle ſponde tutte adorne di drappo di ſeta di color giallo, e chermisì alla diviſa della Città: il quale ornamento era comune alla contigua punta di un vecchio fortino, ove fu ſituato un gran concerto di voci, e di ſtrumenti, quaſi un' armonioſa teſtimonianza della pubblica immenſa letizia. Immediatamente appreſſo era innalzato un magnifico finto edificio, di figura quadrata al di fuori, ed ottangolare al di dentro, conſiſtente in quattro grandi archi, ſoſtenuti da colonne di ordine compoſto, co' loro pilaſtri, e contropilaſtri, e piedeſtalli, e con tutti gli altri membri ſuperiori, che in un tal genere di architettura ſono richieſti. E queſto primo ordine inſino al cornicione era alto palmi napoletani ottantadue, largo per ogni lato palmi ſettanta.

Ne' quattro lati interiori, corriſpondenti agli angoli del quadrato eſteriore, vedeanſi altrettante nicchie, il di cui piano, che ſi eſtendeva a' quattro menſoloni d' intaglio innargentato, era comune alle cimaſe de' piedeſtalli: e dentro le nicchie erano quattro figure parimente innargentate,

te, rappreſentanti la Vittoria, la Pace, la Fedeltà, e la Generoſità. Aggiungeano ornamento alle nicchie alcuni putti dello ſteſſo metallo, ſopra di eſſe con bell' ordine diſpoſti, i quali ſoſteneano quattro ovati, in cui eran dipinte le armi del Re Cattolico. Di ſopra il cornicione del primo ordine naſceano quattro archi, che reggeano l'architrave, il fregio, e la cornice, di altezza palmi trentacinque, ſopra la qual cornice era appoggiata la volta, o ſia ſcudella ſuperiore, di figura anche ottangolare, col ſuo cupolino traforato nel mezzo, di altezza di altri palmi quarantuno. Tre lati eſteriori dell' edificio verſo il mare eran ricoperti di ricchi drappi, e d'intagli eziandio innargentati, e di putti, che nelle parti ſuperiori ſoſteneano l'arme di queſta fedeliſſima Città, cioè uno ſcudo, partito orizzontalmente, la metà ſuperiore di oro, la inferiore di color roſſo. Al di dentro tutto il fondo era ricoperto di damaſco chermisì, tramezzato di quella ſpezie di tappezzerie, che diconſi controtagli, con drappelloni di tele di oro increſpate ne' luoghi opportuni, e faſce, e controfaſce di broccato di argento, fra le quali ſvolazzavano grazioſamente broccati di color turchino. Il fregio, e 'l cornicione erano adorni d' intagli innargentati, e di putti con uniforme varietà ſcherzanti; sì come i pilaſtri allato alle nicchie, forniti vedeanſi di cornucopie, per ſoſtegno di molti doppieri di cera; oltre alla gran copia di lumi, ne' ricchi lampieri di criſtallo, che dalla

ſommità de' quattro archi, e dal mezzo della volta pendeano.

Un' arco di queſto edificio riguardava a dirittura il mare verſo mezzodì. Due altri, l'un verſo oriente, l'altro verſo occidente, davano l'uſcita a due piani ſcoperti a guiſa di logge ſul mare, artificioſamente compoſti di travi, e di tavole ſopra la inegualità di vecchie fabbriche, e ſcogli, e ricoperti amendue di tappeti; sì che nè ſdrucciolare, nè intoppare vi ſi poteſſe. Ciaſcun piano era lungo palmi cinquantacinque, e largo quarantuno: e ſol dalle ſpalle, cioè dalla parte di ſettentrione, eravi un muro appartenente all' Arſenale: il qual muro anch' egli, per quanto agguagliava il primo ordine del mentovato edificio, era adorno di un bel compartimento di controtagli, e di broccati di argento, con alcuni putti innargentati, che ſopra ciaſcuno de' due piani ſoſteneano un bel tabellone. In quello del muro a deſtra leggeaſi

DULCIS CURA
PARTHENOPES
VIDEN
UT EFFUSA CIVITAS
TUUM PRAESTOLATUR
ADVENTUM
ET VOTIS SUPEROS
FATIGAT

Nel

Nel muro a ſiniſtra leggeaſi

AFFULSIT TANDEM
GRATUS ILLE DIES
AUREA LUCE NITENS
QUO TE REDUCEM
REGNISQUE AUCTUM
EXCIPIT ULNIS
FIDA NEAPOLIS

Perchè il piano ſottopoſto a queſto tabellone era contiguo al ponte già detto, perciò quivi ſtettero gli Eccellentiſſimi Signori Eletti aſpettando, ſeduti in un banco, la venuta di Sua Maeſtà; nel mentre che il vaſcello, le galee, e gli altri minori navigli andavano lentamente entrando nel Porto; e un pieno coro di muſica intanto facea sì, che tutto il circonſtante lido di lieti Viva del vittorioſo Re riſuonaſſe.

Dal quarto arco dell' edificio verſo ſettentrione entravaſi in una ſpezie di galleria, o ſtradone, con molta ſpeſa, e fatica formato di tavole, e ricoperto di tappeti, parte ſull' aſciutto terreno, e parte su quello, ove l' ingordo mare ſi ha fatto ſtrada. Era la galleria di lunghezza palmi napoletani cinquecento trentatrè, di larghezza palmi quaranta, e di altezza palmi ottantuno in-

ſino

ſino al piano del cornicione . Da queſto, che facea ben proporzionato riſalto , naſcea una volta finta, col ſuo ſeſto, e ſopraſeſto di palmi ſeſſantaſei di giro, ricoperta tutta di damaſchi chermisì , e di ricchi controtagli , con vaghi compartimenti di faſce, e d' increſpamenti di tela di oro, e di broccati di color turchino: nè picciolo ornamento aggiungeano gl' innargentati putti, che ſedendo ſul cornicione, molti intagli parimente innargentati, e ricchi feſtoni ſoſteneano. E bello era anche il vedere i traforati cupolini, che con eguali diſtanze per tutta la mentovata lunghezza ſcorgeanſi; da' quali pendea un gran numero di lampieri di criſtallo , di lumi di cera in gran copia forniti. Ornate altresì maravigliosamente dal cornicione in giù erano le lunghe pareti laterali: imperciocchè ciaſcheduna di eſſe era compartita in trenta pilaſtri di ricchi controtagli, e in ſeſſanta contropilaſtri di broccato di argento, con ventiſei fondi di damaſco chermisì fra' loro intervalli; ſopra i quali facean vaga moſtra altri increſpamenti di tela di oro; sì come gli ſvolazzanti broccati turchini , che da' mentovati putti del cornicione pendeano . Infinito, per tutta la lunghezza della galleria, era anche il numero degli ſpecchi, o ſia placche, con loro cornucopie indorate, tutte di lumi di cera dovizioſamente ſplendenti . In ſomma anche il pavimento avea la ſua magnificenza, che naſcea però dalla neceſſità; imperciocchè ad agguagliare il tavolato, e 'l terreno, che lo com-

foldout/map
not digitized

componeano, furono così l'uno, come l'altro, di uno ſtupendo numero di arazzi coperti.

Andava lo ſtradone a terminare alla porta, che diceſi della ſcala ſegreta, onde dal mare ſi monta al Regal palagio. E a queſta porta ſerviva di ornamento una ben' inteſa opera di architettura, compoſta di piedeſtalli, di modiglioni, di architrave, di fregio, e di cornice, con degl' innargentati angioloni di rilievo, adattati per ſoſtegno di alcuni candelabri, copioſamente arricchiti di doppieri di cera. Nel mezzo del vano, ſopraſtante alla porta, era formato come un padiglione di drappo, per la ricchezza aſſai ragguardevole; al quale aggiungeanſi alcuni intagli innargentati, che ſoſteneano un tabellone di figura ovata, colla ſeguente ſcritta, tolta in parte da quelle Ode di Orazio, ove ſi cantan le laudi di Auguſto: le quali parea che iſtaſſer molto bene a Sua Maeſtà nel principio del meſe di Luglio, allora quando moſtravano i noſtri campi di dar non ſol dovizioſa, ma raddoppiata, e maravigliosa ricolta. Dicea la ſcritta così

DI-

DILECTE DEO
TUTELA PRAESENS ITALIAE
TUA REX AETAS
AGRIS FRUGES
ET DECUS NOSTRIS
RESTITUIT ORIS.

Sopraſtava a queſto tabellone un' obeliſco, in cima del quale era un gruppo di nuvole, che ſervivan di baſe al ſimulacro del glorioſo Martire noſtro ſpecial Protettore San Gianuario, poſto in atto di benedire il Re, e fra due angioloni, l'uno col Paſtoral veſcovile, l'altro colle Ampolle del Sangue, che ſoglion ſervire di particolar contraſſegno del Santo: e tutto ciò ſotto un bel padiglione di broccato turchino, da putti innargentati anch' egli ſoſtenuto.

Tanto fu apparecchiato ſul lido: e con tanti lumi di cera, quanti mentovati ſene ſono, sì perchè i fuochi portano naturalmente con ſeco una certa idea di magnificenza; e sì perchè potendo accadere, che Sua Maeſtà giungeſſe di notte tempo; egli era convenevole, anzi neceſſario, che il luogo del ſuo paſſaggio, renduto dal molto apparato alquanto oſcuro, in pompoſa, e degna maniera s'illuminaſſe. In fatti non furono i lumi del tutto inutili; poichè circa le ventitrè ore Italiane, il Re dal

lido,

foldout/map
not digitized

lido, per lo magnifico ſtradone alla ſcala ſegreta, e da queſta al ſuo regale appartamento, ſoddisfattiſſimo, ed intenerito dalle liete voci de' ſuoi ſudditi, ſi riconduſſe.

Molto più neceſſario ei ſi fu lo adornare, ed illuminare la gran Piazza del Regal Palagio, principal ſede della Feſta; la quale non già una volta ſola, e alla sfuggita, ma di piè fermo, e per tre giorni continui, dall' occhio perſpicace di Sua Maeſtà, delle belle arti intendentiſſimo, avea ad eſſere riguardata. Quivi egli dal ſuo balcone far dovea di se vaga, e deſiderata moſtra, e conſolare queſto amantiſſimo, e numeroſiſſimo popolo: ed a ſpettacolo cotanto nobile ogni più famoſo, e celebrato teatro ſembrar poteva povero, e diſadatto. Aggiungeaſi, che niun' altro luogo fora ſtato capace di qualche coſa di grande, di regolare, e di auguſto, per rendere in pubblico nome la debita teſtimonianza della univerſal letizia, o ſia per la felice venuta di Sua Maeſtà, o per gli altri avventuroſi accidenti, che ad un tempo ſteſſo furon ſaputi. E parve veramente, che l'eterna Providenza, con mirabil' ordine, congiunger voleſſe tre feſte, e nove giorni, o ſia un quadrato numero, di ſomma allegrezza: cioè a dire, lumi per l' acquiſto della ineſpugnabile Siracuſa; lumi per la fauſta incoronazione del Re nella inclita Città di Palermo; e lumi finalmente di compiuta allegrezza per lo di lui proſpero, e trionfal ritorno.

Fu adunque di contro al Regal Palagio eret-

to primamente un palco alquanto centinato, alto dal pian terreno palmi cinque, largo venti, e lungo palmi cennovanta: nella fronte del qual palco eran per lungo disposte quattro vaghe, e copiose fontane, con loro conche centinate, abbellite di trofei; e in due di esse vedeasi un gran Corsiere per ciascheduna; che riputasi antichissima insegna della Città di Napoli; forse per lo studio del cavalcare, nel quale i Napoletani sono stati in ogni tempo eccellentissimi. Dico, riputasi, perchè non abbiamo di ciò niuna certa pruova, o indubitabile monumento. Le antiche nostre medaglie, altre hanno il Dio Ebone, o sia il Minotauro; altre la lira, appoggiata alla cortina di Apollo; altre il corno dell' abbondanza; e rarissime un' uomo a cavallo, simile a quello delle medaglie di Taranto, e de' Salentini: ma sì come dal cavallo sulle medaglie de' Salentini non segue, esser loro impresa il cavallo; così dal cavallo sulle medaglie di Napoli, non segue che il cavallo sia l'impresa della nostra Città: e massimamente perchè niuna ragion vorrebbe, che si prendesse l'impresa, più tosto dal cavallo, che non dal Minotauro, o dalla lira, o dal cornucopia. Quanto al cavallo, dipinto così nel Seggio di Capoana, come in quel di Nilo; il primo frenato, in memoria del cavallo di bronzo, vicino al Duomo, cui fu per dispregio imposto il freno dal crudele, e rapace Imperador Corrado; l' altro sciolto, e corridore; essi sono certamente insegna particolare di quei due

no-

nobiliſſimi Seggi, o pur di quelle due Tribu, o quartieri, o rioni, come vogliam chiamarli; ma non perciò vale a dire, che ſieno inſegna della Città tutta: altrimenti rimarrebbe in piedi tuttavia il dubbio, qual de' due fuſſe l'inſegna di Napoli, ſe lo sfrenato di Nilo, o pure il frenato di Capoana. Per quel che ſi attiene al mentovato caval di bronzo, il di cui capo vedeſi oggidì entro il palagio detto de' Conti di Mataloni, poſſeduto di preſente dal non men valoroſo Colonnello, che gentil Poeta, il Signor Principe di Colobrano; egli è aſſai veriſimile, che dalla cieca Gentilità dedicato foſſe al Dio Nettunno (per la nota gara con Minerva nel dare il nome alla Città di Atene) il di cui tempio, credeſi, che ne' ſecoli addietro in quel ſito foſſe, ov'è l'aguglia del glorioſo San Gianuario. Perchè poi Napoli, di origine Atenieſe, fuſſe cotanto a Nettunno divota, egli è facile il conghietturare; non ſolamente perch'ella, come città marittima, proſpera navigazione dalle marine Deitadi implorava; ma per un luogo di Pauſania, nelle coſe degli Achei, a capi IV. ov'egli ſcriſſe: *Fenice da Perimeda, figliuola di Eneo, generò Aſtipalea, ed Europa. Da Aſtipalea, e da Nettunno nacque Anceo Signor de' Lelegi, Anceo dalla moglie Samia, figliuola del fiume Meandro, ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterſo, e Partenope; dalla quale, congiunta ad Apolline, nacque Licomede.* Avolo adunque fu Nettunno di Partenope: la quale, eſſendo moglie di un così famoſo cantore, come fu Apollo,

divenne anch'ella gran cantatrice: onde nacque, la favola del maraviglioſo canto delle Sirene, tra le quali Partenope, noſtra fondatrice, fu annoverata. Il tempo anche conviene, perchè Anceo fu uno degli Argonauti (Igino fav. 14.) come Falero, al quale la prima fondazione della Città noſtra eziandio ſi attribuiſce. Ciò baſti per gir cercando taſtone l'origine della preteſa inſegna del cavallo: nè più lunga digreſſione dal preſente propoſito ci vien permeſſa.

Al mentovato primo piano ſi aſcendea per ſei ſcalinate, difeſe da' loro balauſtri, e da tutti i membri rilevati, che a' balauſtri ſogliono accompagnarſi; e trovavaſi un compartimento di vaghi fiori, e di verde mortella, renduta vie più lucida da molti zampilli di viva, e chiara acqua, con molta induſtria quivi portata: nel mezzo eravi una grande, e maeſtoſa fontana, che finiva in una ſtatua di Ercole trionfatore, con la clava ſotto il braccio, e l'idra abbattuta a piedi: non ſolamente per ſignificare la fortezza, e le vittorie del noſtro invitto Sovrano; ma con iſpezieltà ancora il recente acquiſto del Reame di Sicilia: dappoichè una delle impreſe, da Ercole glorioſamente condotte a fine, ſi fu lo uccidere Erice Re di Sicilia (figliuol di Venere, e di Buti, uno degli Argonauti, o ſecondo altri di Nettunno) il quale tutti gli ſtranieri che nell'Iſola capitavano, sfidava a combatter ſeco col ceſto, e miſeramente a morte gli conducea, sì come notò Servio ſul verſo 574.

dell'

dell' Eneida. Oltre al ſimulacro di Ercole, eranvi in ſito alquanto inferiore le ſtatue della Fedeltà, e della Coſtanza, ed anche del fiume Sebeto, corteggiato da alquanti Tritoni: e di più varie figure, che ſoſteneano, quali le armi del glorioſo Cattolico Re, e quali le armi della noſtra Città, con alquanti ben compoſti trofei.

Da' lati di queſta ſteſſa fontana per due ſcalinate montavaſi ad un'altro piano, o ſia palco, lungo, ſenza le vedute de' fianchi, palmi centrentadue, ed alto dal primo palco palmi trentadue. La faccia perpendicolare era partita in dieci pilaſtri, co' loro contropilaſtri di ſaldo ordine Toſcano, quale ne' luoghi molto ampj, e di grande aria è richieſto; e maſſimamente là dove altri ordini di architettura più ſvelta, e gentile convien ſoprapporre. Il cornicione di queſto primo ordine era adorno di balauſtri, col loro architrave, e ballatojo, ſul quale fingeanſi de' teſti di mortella, e di fiori in proporzionata diſtanza diſpoſti; e tra gl' intervalli riquadrati degl' inferiori pilaſtri Toſcani, eran dipinti alcuni ſcherzi di putti, ed altri ornamenti, a guiſa di ſtucchi di color di bronzo. Nelle due eſtremità di queſto medeſimo primo ordine, che chiudeanſi con vedute ſemicircolari, adoproſſi la Scenografia; la quale, ovunque ſi tratta di lume artificiale, ſuol produrre vago, e maraviglioſo effetto; e maſſimamente allorchè ſi adopera con buon giudicio il debito digradamento non ſol de' corpi, ma del colore. Così nell'una,

come

come nell'altra eſtremità, feceſi adunque una veduta di due file di colonne di ordine Compoſto, diſtanti palmi ventitrè, ed alte con tutti i loro membri (compreſo il cornicione) palmi cinquanta; ſul quale ſorgeano due pezzi d'intaglio a guiſa di trofei, colle inſegne della Città: e per fianco alle colonne eran due altre vedute di boſcaglie, e due trofei d'arme, i quali di giorno ſervivano di ornamento, e di notte erano comodiſſimi per appiattarvi i lumi neceſſarj.

Nel mezzo del deſcritto palco di ordine Toſcano eſtollevaſi il ſecondo ordine Compoſto: formato da dieci colonne, e dalle loro controcolonne, con tutti i membri convenienti, dal piedeſtallo inſino al cornicione; di altezza in tutto palmi cinquantaquattro, di lunghezza palmi centodiciotto. Il terzo ordine formavaſi da alcuni modiglioni, i quali riſaltavano ſopra le deſcritte colonne a guiſa di Cariatidi, e venivano adorni di putti ſedenti, che ſoſteneano anch'eſſi le arme della Città. Sopra del cornicione centinato, e ben rilevato di queſto terzo ordine, erano le ſtatue di varie virtù, e nel mezzo di eſſe riſplendeano, con ornamenti di rilevato intaglio, le armi di Sua Maeſtà, alle quali era ſoprappoſta un'ampia regal corona, accompagnata da nobile ſcherzo di panni, e di putti, e di più di una Fama in atto di dar fiato alle lor trombe. In tutto dal cornicione del ſecondo ordine inſino alla ſommità della corona erano palmi ottanta; dal pian terreno palmi cen-

ſet-

ſettantuno. Tra le cinque e cinque colonne aprivaſi un grande arco, nel cui fondo in lontananza dipinta era la celebre Cittadella di Meſſina, con incredibile felicità, e ſenza ſguainarvi ſpada, ſottomeſſa dal Re noſtro Signore. In aria ſcorgeaſi il noſtro grande, e ſtupendo Protettore San Gianuario, in atto di porre ſul capo del pio vittorioſo Principe una corona regale, e gli Angeli d'intorno al Santo, qual' appreſentava lo ſcettro, e quale il manto regale: e così queſte, come tutte le altre figure, contornate, e ſituate con ragion proſpettiva, facean poi belliſſima veduta di notte tempo, per via de' lumi appiattati. Sulla fronte dell' arco leggeaſi in un magnifico tabellone, ſoſtenuto da putti innargentati, la Inſcrizion ſeguente, compoſta dal Signor D. Gaetano Maria Brancone; da Segretario di queſta Eccellentiſſima Città aſceſo per li ſuoi molti meriti alla carica di Segretario Regio della Regal Camera di Santa Chiara.

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS.
FLORENTISSIMO REGI
OB EJUS REDITUM
QUAESITISSIMIS VOTIS EXOPTATUM
LAMPADICOS LUDOS.

Con-

Continuavaſi per l'una parte, e per l'altra della deſcritta macchina una ſpezie di anfiteatro, che veniva a circondare, e rinchiudere tutto quell'ampio ſpazio, ch'è dinanzi la facciata del Regal Palagio: ed era egli compartito in otto archi, over porte, ciaſcuna larga palmi ventuno, ed alta palmi cinquanta, compreſo il cornicione. A piombo ſopra i pilaſtri, che ſoſtenean le volte di queſte porte, eran diſpoſti alcuni vaſi di rilievo co' loro zoccoli, che faceano un bel finimento: e fra l'uno, e l'altro di eſſi era ſul mentovato cornicione un lavoro d'intaglio, con due Fame allato, che ſoſteneano le arme della Eccellentiſſima Città; donde pendea in mezzo dell'arco un vago lampiere di criſtallo, ricco di molti lumi di cera. E perchè ſi previde, che quando tutto il circuito della piazza ſarebbe ſtato illuminato, le otto porte ſenza lume avrebbon cagionato una ſpezie di orrore; perciò ſi aggiunſe nel mezzo di ciaſcuna di eſſe, e propriamente nel pian terreno, una macchina piramidale a guiſa di candelabro, capace così per l'altezza, come per la larghezza, di molti lumi; e riuſcì l'invenzione aſſai vaga, e gentile.

Sopra quella porta, ch'era proſſima al Palagio Vecchio, leggeaſi l'Inſcrizion ſeguente, compoſta dallo ſteſſo Signor D. Gaetano Maria Brancone.

CA-

CAROLO BORBONIO REGI
MAXIMO PRINCIPI SEMP. AUG.
QUI TERRA MARIQUE SAEVIENTE HYEME
IN SICILIAM PROFECTUS
GERMANIS DOMITIS HOSTIBUS
ARCIBUSQUE RECEPTIS
RESTITUTA SICULIS FELICITATE
MAXIMAM SIBI GLORIAM COMPARAVIT
DE REBUS TAM PRAECLARE GESTIS
LAETUS ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sopra l' altra porta, contigua alla Chiesa di San Spirito era scritto

PRO VICTORIA
REDITU ATQUE INCOLUMITATE
CAROLI BORBONJ
PHILIPPI V. CATHOL. REGIS F.
LUDOVICI DELPHINI N.
LUDOVICI MAGNI PRON.
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGIS
HISPAN. INFANTIS
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCIS
MAGNI PRINCIPIS ETRURIAE
POST RECEPTAM SICILIAM
ORDO POP. Q. NEAP.
PORTICUM TEMPORARIAM
OPTIMO PRINCIPI DD.
A RENATA NEAPOLI ANNO II.

Queſta Inſcrizione fu dettata da altro Autore, amante degli antichi marmi: e nell' ultima riga non ſolamente egli ebbe il penſiero alle medaglie di Sergio Galba coll' Epigrafe *Roma renaſcens*; ma una idea anche più nobile di ſtabilire un punto fiſſo di Cronologia per la noſtra Iſtoria, e d' incominciare una novella Era Napoletana dall' anno M. DCC. XXXIV. in cui fu dalla Divina Providenza renduta a queſta famoſa Metro-

tropoli la Regal Sede , abbandonata nel M. D. I. dal Re Federigo di Aragona , che ritiroſſi in Francia alla mercè di Luigi XII. Frequentiſſimi nelle medaglie Greche ſono i ſegni cronologici, così dell' Era Greca di Aleſſandro , e de' ſuoi Succeſſori nell' Egitto , e nella Sorìa ; come dell' Era di Auguſto, incominciante dalla battaglia di Azio, gli anni di Roma DCC.XXIII. il quale anno concorre coll'anno CCLXXXII. dell'Era Greca, cioè Siriaca: anzi molte altre Ere particolari ſi truovan ſegnate nelle medaglie, battute da Cittadi Greche in onor de' ſucceſſori Imperadori, notando il tempo ch' elle furono da eſſi riſtorate ed abbellite, o di privilegj di Neocori, e di Aſili arricchite . Or quel, che fu lecito a picciole Cittadi ne' tempi antichi in memoria de' loro proſperi avvenimenti, e talora forſe men per beneficio ricevuto , che per adulazione ; dee eſſere anche lecito a Napoli per un' avvenimento, che ſarà famoſo ne' ſecoli avvenire, e il punto più memorabile della noſtra Iſtoria.

Sopra la porta oppoſta, donde ſi uſciva verſo il mare , leggeaſi la ſeguente Inſcrizione del ſoprallodato Signor Brancone.

INGREDERE
HANC TUI AMANTISSIMAM URBEM
CORONA AC TRIUMPHI INSIGNIBUS EXORNATUS
CAROLE REX NOSTER
DECUS ITALIAE
CATHOLICORUM REGUM DELICIUM
SPES PUBLICAE FELICITATIS
POPULORUM DESIDERIUM ET AMOR.
TIBI
POST RECIPERATAM SICILIAM
AUSPICATIUS REDEUNTI
VIRTUTI FORTUNAEQUE TUAE
HOC SPECTACULUM EXCITAVIT
ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sull'altra vicina porta diverſo Autore avea ſcritto

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGI
INVICTO PIO FELICI
HISPANIAR. INFANTI
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCI
MAGNO ETRURIAE PRINCIPI
QUOD DIFFICILI HYEME
LUCANORUM BRUTTIORUMQUE
MONTANA PERAGRAVIT
VERE TRINACRIAM RECEPIT
AESTATE CORONAM ADEPTUS
NEAPOLITANOS CIVES
REDITU SUO BEAVIT

Negl' intervalli fra una porta e l'altra eran formati otto ſpazioſi, e comodi palchi, per uſo degli Eccellentiſſimi Signori Eletti; da' quali ne fu poi dato il comodo alle principali Dame della Città. A ciaſcun di eſſi ſi aſcendea dalla gran Piazza per due agiate oppoſte ſcalinate, che ſervivano ancora di ornamento. I pilaſtri, che ſi alzavano a fianco di queſti palchi, erano uniformi a quei delle porte ſuddette, cioè di ordine Toſcano, e ſopra eſſi eziandio erano alcuni vaſi co' loro zoccoli rilevati; e tra vaſo e vaſo alcuni candela-

labri assai bene intesi, e capaci di molti lumi. Ogni palco era al di dentro illuminato a guisa di una picciola scena, il di cui fondo rappresentava in pittura qualche insigne azione di Sua Maestà, dal primo suo valoroso entrare nel Regno insino al glorioso ritorno dall' impresa della Sicilia: e perchè gli otto palchi non erano sufficienti, furono aggiunte quattro altre simili vedute, due per parte nelle estremità della gran facciata del Regal Palagio, che in tutto facean dodici.

La prima veduta rappresentava la fuga de' Tedeschi dal ben fortificato campo di Mugnano a' confini del Regno; e in un cartellone sul fregio della facciata esteriore era scritto

Hostes, desertis munitionibus, fuga evadunt.

Nella seconda veduta era espressa l'ubbidienza renduta a Sua Maestà dalla Città di Napoli, andandola ad inchinare insino in Mataloni. E la leggenda dicea

Neapolitani, ad XIV. *lapidem obviam progressi, ultro sese dedunt.*

Nella terza rappresentavasi l'acquisto delle fortezze di questa Metropoli, colle guarnigioni prigioniere di guerra, e la scritta dicea così

Arces

Arces Neapolis , & ſeſe tradere hoſtes coguntur .

Nella quarta il ſimile acquiſto del Caſtello, e Porto di Baja: e vi ſi leggea

Bajas mira celeritate , ac felicitate expugnat .

Nella quinta la giuliva acclamazione fatta dal Popolo Napoletano nella prima venuta di Sua Maeſtà. E vi era ſcritto

Laetis acclamationibus Neapoli excipitur .

La ſeſta avea dipinta la fatal vittoria di Bitonto: colla ſcritta

Apud Butuntum hoſtes deleti .

Rappreſentavaſi nella ſettima l'eſpugnazion di Gaeta, con gli argini , ſtabiliti per molti paſſi entro il mare, per piantarvi le batterie: con queſte parole

Cajetam miris operibus ad deditionem cogit .

L'ottava veduta avea dipinta l'eſpugnazion di Peſcara, e la ſcritta dicea

Pi-

Piſcaria per Legatos expugnata.

La nona la reſa di Capova: e vi ſi leggea

Capuam longa obſidione premit, ac recipit.

La decima il giubilo, e l'acclamazione della feliciſſima Città di Palermo: con le parole ſeguenti

Optimo Principi plaudunt Panhormitani.

Nella undiceſima era rappreſentata la reſa della ineſpugnabile Siracuſa: e vi era ſcritto

Magna tormentorum vi Syracuſae ſubactæ.

La dipintura dodiceſima ſignificava finalmente l'acquiſto de' Preſidj marittimi della Toſcana; come dalle parole ſcrittevi

Arces Etruſci litoris veniunt in poteſtatem.

Servivano oltracciò di maeſtoſo ornamento alla gran Piazza due fontuoſi trofei, diſpoſti quaſi allato alla macchina principale. Era la lor baſe ottangolare, e 'l di lei diametro palmi ſeſſanta: il primo ordine alto da terra palmi quindici, al quale ſi aſcendeva per quattro comode ſcalinate, adorne d'intagli innargentati, e di due belli vaſi

per

per ciaſcheduna co' loro zoccoli, e di ben diſpoſti candelabri. Due Fame per ogni lato, cioè nell' intervallo perpendicolare tra ſcalinata, e ſcalinata, ſoſteneano un tabellone di figura circolare colla ſua Inſcrizione; la quale nel Trofeo a deſtra della Piazza, ch' era il primo a chi veniva dalla ſtrada Toledo, dicea

De ejectis Sicilia Germanis.

Nell' altro a ſiniſtra

Sicilia in ſuam ditionem, imperiumque reſtituta.

Nel mezzo del primo piano ſorgeva un piedeſtallo, parimente ottangolare, alto palmi ſedici, compreſa la baſe, le cornici, ed ogni altro ornamento; e 'l ſuo diametro era palmi quarantadue. In ciaſcun' angolo ſuperiore era allogata una figura in piedi innargentata, che ſoſtenea un candelabro; e allato ad ogni figura due vaſi co' loro zoccoli, e con ornamenti di rilevato intaglio di argento. Sopra queſto piedeſtallo ſeguivano due ordini centinati, co' loro convenienti fregi, e cornici; di altezza, ambedue preſi inſieme, palmi ſettanta; e in cima ad eſſi erano timpani, tamburi, corazze, elmi, ſcudi, lance, bandiere, ed altri arneſi da guerra, diſordinatamente ordinati, e vagamente ammonticchiati: in mezzo a' quali for-

geva un gran ſolido ovato; dal cui finimento inſino al piano del teſtè mentovato ſecondo ordine erano palmi quarantaſette: in tutto dal piano della piazza palmi napoletani cenquarantotto. In cima del Trofeo a man ſiniſtra ſcorgeaſi il ſimulacro della Vittoria, in ſembianza di volare, con una ghirlanda di lauro nella deſtra, e con un ramo di palma nella ſiniſtra, come dagli antichi ſolea figurarſi. Il Trofeo a deſtra terminava in un ſimulacro della Pace, colle ſue inſegne; cioè a dire con una tazza nella deſtra mano, e con un corno di dovizia ſotto il ſiniſtro braccio, come ſpeſſo nelle antiche medaglie vedeſi effigiata. Certamente niuna pace è più ſtabile, e più ſicura, ſe non quella, ch' è figliuola della Vittoria, la quale alla baldanza de' vicini, e de' lontani nemici pon freno: nè altro ſi è il fine delle giuſte, e legittime guerre, ſe non quello di vendicare i torti fatti al Principe, ed a' ſudditi; ricuperare ciò, che dalla altrui violenza è ſtato malamente occupato; e quindi la pubblica ſicurezza, e la pubblica tranquillità ſtabilire. Or queſti ſoavi frutti provando i due Reami di Napoli, e di Sicilia, mercè il rapido ſtupendo volo delle vittorie di Sua Maeſtà; con molta ragione, e non con adulazione poetica, ma con iſtorica fede la Vittoria, e la Pace su i due deſcritti Trofei furono collocate. Lungo ſarebbe, e forſe di molta noja, lo gir partitamente deſcrivendo i feſtoni, i vaſi, le ſtatue, i putti, e le maſchere innargentate, onde

amen-

amendue i Trofei da capo a piedi erano abbelliti. Ma non dee paſſarſi in ſilenzio la prodigioſa quantità di torchi di cera, i quali, come in tanti ſpecchi, riflettendo in tante e tante coſe innargentate, multiplicavano a diſmiſura il lume, e faceano una veduta, che nè più nobile, nè più ſplendente, nè più magnifica ſi ſarebbe di gran lunga potuto deſiderare. Anzi ei non dovea farſi altrimente: dappoichè eſſendo tutto l' anfiteatro, e le fontane, e' palchi a maraviglia illuminati, al di fuori con cera paleſe, al di dentro con ſevo appiattato; ſconcia coſa del certo ſtata ſarebbe, ſe il principale ornamento della gran piazza, cioè a dire i due deſcritti Trofei non foſſero ſtati anch' eſſi di torchi, e di doppieri ſoprabbondantemente forniti.

Sotto poi gli archi della gran facciata del Regal Palagio eran fatti di quà e di là della maggiore entrata due gran palchi a tre ordini, per collocarvi quattro gran Cori di muſici, che tra voci, e ſtrumenti paſſavano il numero di dugento perſone. Anche queſti palchi eran dipinti, ed ornati a maraviglia, e ricchiſſimi di lumi; maſſimamente colla giunta di quelli, ch' eran ſopra quattordici come piramidi, ſituate verſo il fondo degli archi. E in ſomma tutto il vaſto proſpetto del Regal Palagio era nobiliſſimamente addobbato di ricchi controtagli, e di broccati di argento, e di tele di oro, tramezzate di feſtoni di damaſco chermisì, ed illuminato con incredibil nume-

ro di ben diſpoſti doppieri: ma degno ſopratutto era da riguardare il balcon principale, a cagion del ricchiſſimo baldachino; il di cui pregio maggiore però era di quando in quando l'amabiliſſima preſenza del noſtro invitto Monarca.

Quantunque sì ſontuoſe feſte fuſſero ſtate celebrate a ſpeſe di queſto fedeliſſimo Comune, il quale dagli Eccellentiſſimi Signori Eletti rappreſentaſi, come da Proccuratori degli Eccellentiſſimi Seggi, ovver Piazze; contuttociò ciaſcuna di eſſe in ſuo particolar nome fece eziandio ſplendida dimoſtrazion di allegrezza; qual con una invenzione, e qual con un'altra, ricco baldachino innalzando, ſotto il quale era il ritratto del magnanimo Re ſituato, con numero conveniente di doppieri di cera. Non ſi badò nè anche a ſpeſa perchè ne' medeſimi Seggi ſi cantaſſer le lodi di Sua Maeſtà: imperciocchè i numeroſi Cori ſotto il Regal Palagio cagionarono penuria di ſcelti muſici: e in ſomma ſe la diverſa capacità degli edificj non aveſſe renduto inutile, e vana la gara della magnificenza, difficiliſſimo fora ſtato il diſcernere a qual delle Piazze ſi doveſſe il primato.

Io non iſtarò quì a ridire, con quale ſtupenda, ed artificioſa copia di lumi parea, che andaſſe tutto in fuoco così il Regio Caſtel Nuovo, come ogni altra delle Regie Fortezze: non eſſendo mio intendimento di deſcrivere ciò, che in queſta occaſione è ſtato fatto a ſpeſe del Regal

Pa-

Patrimonio; e nettampoco la maniera, con cui il privato Impreſſario illuminò la grande, e celebrata fontana, che il nome ritiene del fu Vicerè Duca di Medina de las Torres, che nel ſecolo paſſato la ereſſe: ma non debbo a patto alcuno tacere la nobile emulazione, che per tutta la Città ſi ſcorſe tra gli Eccleſiaſtici, e maſſimamente Regolari, i quali belle, e viſtoſe macchine generoſamente innalzarono; in cui, sì come al loro Inſtituto conveniva, del pari la religione, e l' oſſequio alla Maeſtà del Re ſi ammiravano. Una delle più belle (e forſe non ebbe iguale) fu quella de' PP. della Compagnia di Gesù, ſulla facciata della loro Chieſa di San Franceſco Saverio, proſſima al Regio Palazzo Vecchio; la quale, per la nobiltà della invenzione, per la diligenza nella eſecuzione, per la ricchezza degli ornamenti, e per la copia de' lumi di cera, ſembrava che ogni altra di gran lunga ſuperaſſe. Nè molto inferiore fu quella, dall'altra parte eretta da' PP. Minimi di San Franceſco di Paola innanzi alla loro Chieſa di San Luigi: e, per quanto conviene alla povertà dell' Inſtituto, le dimoſtrazioni de' PP. Riformati del Convento della Croce di Palazzo, e dell'altro contiguo, detto della Santiſſima Trinità, ovvero del Governo del Santo Sepolcro. Nella ſtrada Toledo ſi diſtinſero le Monache del Regal Moniſtero della Concezione, e generalmente tutte le caſe di perſone ragguardevoli; per tacere de' baſſi venditori di comeſtibili, che una prodigioſa

quan-

quantità di olio in fare loro poveri, ma copiosi lumi, consumarono. Nella strada, detta la Garitta, che va a riuscire alla piazza, o sia largo del Castello, ornarono assai bene la porta del loro Collegio di S. Brigida i PP. Cherici Regolari della Madre di Dio della Nazion Luccheſe. Nell'altra strada paralella ammiravasi il frontespizio del Banco di San Giacomo; e una vicina bottega di Nicola Russo, banderajo di Sua Maestà, il quale con picciole figure di rilievo rappresentò la incoronazione, seguita in Palermo; e con sì bella disposizione, e copia di lumi di cera, e di ricche tappezzerie, e di cristalli, che incantava gli occhi de' riguardanti: anche la porta maggiore della Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli, che riguarda il Castello, era magnificamente ornata, ed illuminata: e 'l palagio altresì della Posta, per la spezial cura del Signor Duca di Fragnito della illustre famiglia Montalto, Intendente Generale di essa. Scintillavano però di preziosa luce di contro alle mura del Palagio Vecchio le due botteghe de' principali Professori di lavoro di tartaruga, e di madreperla Niccolò de Turris, e Giuseppe Sarao, i quali fecero a gara nel concertar con molti lumi le opere loro, distinte con oro, ed argento, e con gemme di molto valore. In somma tutta quella regione, ovvero Ottina (come appellansi in Napoli quei, che in Roma diconsi Rioni) era maestosamente illuminata: nè sol quella parte, che più vicina era al Regal Palagio, ed

espo-

eſpoſta agli occhi di maggior numero di curioſi; ma eziandio nel Borgo di Santa Lucia a mare, e in quel di Chiaja, e ſul monte detto di San Martino: tanta forza ebbe l'amore verſo Sua Maeſtà di queſti leali Cittadini, e le prudenti diſpoſizioni del ſoprallodato Signor Duca di San Filippo, Eletto del fedeliſſimo Popolo.

Paſſandoſi dal largo del Caſtello alla gran Piazza di Porto, non ſolamente vedeanſi le fineſtre (e non ſon meno in quei quartieri che quattro, e inſino a cinque ordini) tutte ben fornite di lumi, ſecondo le forze, e la qualità degli abitatori; ma ſpezialmente era da riguardarſi la fontana, che a maraviglia era ſtata ornata di opera di architettura, e di lumi in grandiſſima copia: in modo tale che comparve quelle ſere una delle coſe più notabili della Città. Onde ſi ſcorge che l'amore rende liberali, ed ingegnoſe anche le perſone più dozzinali: come in fatti meritarono la lor laude ancor' eſſi i Marinaj, ed altri abitatori del Molo picciolo; i quali, oltre a' lumi per le fineſtre, ereſſero un belliſſimo baldachino, col ritratto di Sua Maeſtà ſulla facciata della lor picciola Chieſa. Dalla ſtrada di Porto ſi entrava a quella detta de' Lanzieri, la quale di neceſſità parve più ſplendida, e nobile; perchè quei Mercatanti addobbarono riccamente, e con varie belle invenzioni i lor fondachi, e vi poſero in moſtra tutti i più belli argenti delle lor caſe; e 'l ritratto del Re con vaghiſſimi baldachini, e con

dop-

doppieri, e con altri più minuti lumi di cera onorarono. Nè guari diverſamente fecero i Mercatanti dell' Ottina di San Pietro Martire, mettendo in artificioſa veduta ſcelte argenterie, e gioje di gran valore. I Frati Predicatori della Chieſa al medeſimo Santo dedicata, innalzarono ſulla facciata di eſſa un fontuoſo baldachino con molti doppieri di cera allo ſteſſo fine: e' vicini Mercatanti di calzette ancor' eſſi i lor fondachi ſuperbamente pararono: al di dentro con tele di oro, e con argenti lavorati, e con molti lumi di cera; i quali riflettendo ne' molti ſpecchi, e criſtalli, onde il ritratto del Re era circondato, multiplicavano maravigliosamente la luce, e quaſi a quella del giorno agguagliavano: al di fuori con ſete di varj colori, ingegnoſamente intrecciate; sì che difficil coſa egli era a diſcernere, a qual de' fondachi ſi doveſſe la maggioranza.

Proſſima alla deſcritta ſtrada riſplendea quella de' Mercatanti di drappi di ſeta, nel tenimento dell'ottina di S. Giovanni Maggiore (una delle antiche Baſiliche, la qual credeſi edificata dall' Imp. Conſtantino Magno, ma gl' intendenti l' hanno per opera di altro Conſtantino ſucceſſore) e in vero i padroni de' fondachi non traſcurarono coſa, o ſia per la ricchezza, o per l'invenzione, per cui poteſſero degnamente onorare il ritratto di Sua Maeſtà. Nè molto cedeano ad eſſi i Mercatanti di panni lini, anche per la copia de' lumi di cera, con ſingolare artificio diſpoſti, che su i bian-

chi

chi fondi cagionavano un candido e maravigliosò splendore.

Quindi passavano i curiosi alla strada, che vien detta anche al dì d'oggi degli Armieri, perchè anticamente dagli Armajuoli ella era abitata: ei sarebbe però più giusto il chiamarla de' Drappieri. Il Capitano di questa non fece superarsi da niun'altro Capitano nello innalzamento di vago e pomposo baldachino, col ritratto di Sua Maestà, da molti doppieri circondato: onde entrati con lui in laudevole onesta gara quei Mercatanti, addobbarono i lor fondachi al di dentro di ricchissimi broccati di oro, e di vaghi drappelloni pendenti, e di scelta suppellettile di argento lavorato, e di cristalli, e di doppieri, e di vaghi baldachini; e al di fuori con sete svolazzanti di varj colori, capricciosamente intrecciate, e per quanto era lunga la strada, che pure egli è ben lunga, con molti torchi di cera: sì che aggiuntivi i copiosi lumi delle finestre, non potea vedersi cosa più nobile, nè più splendente: se non quanto nella vicina Ottina, detta di Santa Catterina Spina Corona, le botteghe degli Orefici, piene di argenti, di oro, e di preziose gemme, rapivano per necessità gli occhi de' riguardanti, per lo valore intrinseco della materia, renduta più scintillante dalla gran copia di lumi di cera. I Pescivendoli però della Loggia, non potendo a patto alcuno emulare i molti, e ricchi baldachini degli Orefici, si valsero dell'ingegno, e

ſulla fontana di quella Piazza, con gentile invenzione, e con maraviglioſa quantità di lumi, un ſolo aſſai magnifico ne ereſſero, e'l ritratto del trionfante Re vi allogarono: e del rimanente ſupplirono con l'affetto, e co' fervoroſi Viva la ſera de' diciaſſette, allora quando Sua Maeſtà colla ſua amabiliſſima preſenza andò aggiungendo feſta alla feſta, e lume a lume.

Dall'Ottina di San Giovanni a mare (ch'è una Chieſa e Priorato della Sacra Religione Geroſolimitana) in cui molti lumi vedeanſi, ſecondo le forze, e 'l genio di quel Popolo minuto, e qualche coſa anche di nobile, ſpezialmente il baldachino eretto da quel Capitano; ſi paſſava al Mercato grande: ove quantunque molte luminarie ſi foſſer fatte per ſei ſere, come per tutta la Città, a cagion della Coronazione del Re celebrata in Palermo, e per lo felice ſuo ritorno in queſta Dominante; con tuttociò ſi rinnovarono con maggiore allegria anche quivi i lumi nelle ſere de' ſedici, diciaſſette, e diciotto di Luglio, per ſecondare la gran feſta, di ſopra deſcritta, degli Eccellentiſſimi Signori Eletti, e non parer da meno delle altre Ottine. Tutte le ſtrade in vicinanza del Mercato erano a maraviglia illuminate: imperocchè quantunque elle ſieno abitate da plebe; queſta plebe però egli è induſtrioſa, ed applicata a' piccioli traffichi; e per conſeguente non è del tutto avvilita ed oppreſſa dalla povertà. Aggiuntovi adunque lo ſviſcerato amore, ch'

ella

ella porta al Re, fece delle maraviglie, tanto di fuochi artificiali, quanto di lumi d'ingegnosa invenzione, e sopratutto nella gran Piazza del Mercato; il di cui vasto circuito sarebbe paruto un' Anfiteatro di luce, se com' egli è di figura quadrato, fosse stato per ventura circolare. Aggiungevano magnificenza i bene ordinati e copiosi lumi della Fortezza detta il Torrione; e'l vago e superbo baldachino col ritratto di Sua Maestà, eretto sulla facciata della Chiesa del Carmine Maggiore; e l'artificiosa illuminazione dell' altissimo, e bene architettato vicin campanile; e'l maestoso baldachino ancora innalzato da' PP. Gesuiti del Carminello; e quello assai più ricco del Banco di Santo Eligio; e'l non dispregevole avanti la Chiesa di Sant' Aleſſio della Comunità de' Bardari sulla strada del Lavinaro; e l'altro di Santa Maria a Parete de' Conciatori; oltre a quelli delle Comunità de' Farinari, e di altre sorti di mestieri. Nè dee passarsi in silenzio l'altro assai nobile che in mezzo al vicin Borgo di Santa Maria di Loreto fecesi dagli Orfanelli di quel Conservatorio: perchè essendo essi applicati per professione alla musica, non contenti di una semplice illuminazione, fecero allato al baldachino due gran cori di strumenti, e di voci, per celebrar cantando le vittorie, e le lodi del giovinetto Regnante.

Il Capitano dell' Ottina di Porta Nolana, con la voce, e con l'esemplo, fece sì, che quegli

abitanti, già per se ſteſſi diſpoſti a feſteggiare la venuta di Sua Maeſtà, daſſero quaſi in eccesſo. Il baldachino, da lui eretto fu certamente uno de' più ragguardevoli, che ſi vedeſſe, o ſi conſideri l'altezza, o la ricchezza, o la ſtruttura, o l'abbondanza de' lumi di cera, o la moltitudine de' putti innargentati, de' feſtoni, e degli altri ornamenti: onde non men gli artieri della Contrada, che gli uomini di più alta condizione ſi sforzarono di fare del loro migliore. Così ancora la Regale Chieſa della Santiſſima Annunziata, e' PP. Canonici Regolari di San Pietro *ad Aram*, e le Dame clauſtrali di Santa Maria Egiziaca, e la Chieſa Parrocchiale di Santa Maria della Scala, e tutte le altre dell' Ottina; come Santa Maria delle Grazie all' Orto del Conte, e San Matteo detto de' Diſciplinanti, e Santa Maria della Purità della Comunità de' Saponari, e la Chieſa ancora de' Santi Criſpino, e Criſpiniano, coll' anneſſo Conſervatorio delle donzelle dell'arte de' Calzolaj: tutte le quali Chieſe ſi ſtudiarono di ottenere il primato nello innalzare al ritratto del Re ſontuoſi, e bene illuminati baldachini.

Nell' Ottina poi di Capovana vi furono delle coſe veramente degne di ammirazione: imperciocchè oltre al ricco e bene illuminato baldachino, eretto dal Capitano di eſſa, vi ſu quello del Caſtel di Capovana, oggidì Palagio della Gran Corte della Vicaria, e quelli del Monte, e Banco

de'

de' Poveri, e del Monte della Misericordia, e del Duomo, e delle Dame Claustrali della Maddalena, e de' Frati Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, e de' PP. Teatini de' Santi Appostoli, e de' Predicatori di Santa Catterina a Formello della Provincia di Lombardia, e de' Padri Minimi di San Francesco di Paola, e de' Frati Fate ben Fratelli del Convento della Pace, e fin delle povere raccolte nel Conservatorio del Rifugio: tutti arricchiti di molti lumi di cera, tutti fatti con splendidezza; e, quel che più importa, con sincero amore: per tacere dell' ampio Seggio di Capovana, ove quella insigne Nobiltà fece ancor' ella risonar le lodi di Sua Maestà con iscelta musica, come di sopra è detto. Per tutta la contrada ardeano nelle molte finestre, e balconi de' Gentiluomini, e Titolati, molti doppieri di bianca cera, ed altri copiosi lumi in quelle de' popolani: e così ancora nella prossima Ottina di Forcella, che riputasi l'antichissima regione Termense; ove il baldachino, eretto dal Capitano, contendea la maggioranza a quello del Convento di Santo Agostino Maggiore, e a quello di Santo Agrippino de PP. Basiliani, che pure erano de' migliori; se non quanto le Chiese aveano un vantaggio inimitabile, cioè che aveano ancora corredato di lumi e le facciate, e' campanili: le quali cose, per esser la Città nostra tutta sul pendìo di rilevate colline, sembravano un' incanto a vederle dal mare in qualche distanza dal Molo.

Nel-

Nella ſteſſa guiſa di paſſo in paſſo era tutto illuminato il quartiere della Vicaria Vecchia, ove non ſolamente avea il Capitano fatto ogni ſua poſſa nello innalzare un baldachino ſontuoſo al par degli altri ; ma eziandio i PP. Miniſtri degl' Infermi, detti delle Crocelle, e' PP. Pii Operarj, che reggono la Parrocchiale Chieſa di San Giorgio, e le Dame Clauſtrali del Moniſtero, intitolato il Divino Amore, e' PP. Predicatori del Convento di San Severo. E quindi ſeguiva l' Ottina di San Gennaro all' Olmo, così detta da una antichiſſima Chieſa dello ſteſſo nome, che fu ne' ſecoli paſſati detta San Gennaro *ad Diaconiam*: ove il Capitano Niccolò Riſpoli, facultoſo Mercatante di libri, ſuperò la ſteſſa ſolita ſua magnificenza, nobilmente collocando il ritratto del Re tra damaſchi chermisì, ed argenti di valore, e doppieri, ed altri lumi di cera. E, per tacere de' palagi di principali Baroni, e Cavalieri, abitanti in quel quartiere, e delle caſe di onorati Cittadini; aſſai bene inteſa fu la macchina di architettura eretta fuori del Portico della Chieſa di San Gregorio Armeno, volgarmente detta San Liguoro; la quale da quelle Religioſe Dame fu fatta al di fuori ornare di copioſi lumi, e al di dentro di damaſchi chermisì col ritratto di Sua Maeſtà, innanzi al quale ardeano in otto gran candelieri di argento altrettanti doppieri: ed altri ſei torchi ardeano al di ſopra in cornucopie anche di puro argento ad onore di San Benedetto, lor Patriarca,

di-

dipinto in uno ovato medaglione. Meritarono ancora molto applauſo le Religioſe Dame dell' egualmente antichiſſimo Moniſtero de' Santi Marcellino, e Feſto, che in maeſtoſi candelieri di argento fecero ardere ancor' elle molti doppieri innanzi al ritratto del Re, oltre a' molti lumi, di cui fecero riſplendere la lor cupola, e 'l campanile: e così parimente ſulla facciata della Chieſa dirimpetto, dedicata a' Santi Severino, e Soſſio, i Padri Benedettini della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova; i quali anche col ſuono di giulive trombe la felice venuta di Sua Maeſtà feſteggiarono. Più diſpendioſo però fu lo apparecchio del Sacro Monte della Pietà: imperocchè ſotto le magnifiche volte di quel cortile, adorno di ricchi controtagli, e di eccellentiſſimi arazzi, fu formata come una gran Cappella, nel di cui fondo ſotto ſplendido baldachino collocato venne il ritratto di Sua Maeſtà, intorniato di ardenti doppieri, e di ſcelti lavori di argento: e ne' lati furono leggiadramente diſpoſti due cori di muſica, i quali inſino alla mezza notte le ben meritate laudi della medeſima Maeſtà fecero riſonare. Anche la facciata eſteriore di quell' inſigne edificio corriſpondeva all' interna ricchezza, così per la copia de' lumi, come per gli altri ornamenti.

Dalla mentovata ſtrada di San Gennaro *ad Diaconiam*, e di San Gregorio Armeno, che anticamente appellavaſi Vico Noſtriano, ſalivaſi alla Piazza di San Lorenzo, anticamente Mercato

vec-

vecchio: ove vedeasi il nobilissimo, e bene illuminato baldachino, posto sopra il balcone di questa Eccellentissima Città; e poco più oltre quello del Banco di Santa Maria del Popolo; e quindi sulla strada, detta anticamente Augustale (forse dal Collegio degli Augustali) l'illuminazione, e 'l baldachino eretto da' PP. Teatini, sulla facciata della lor Chiesa di San Paolo, che fu tempio de' Gentili, dedicato a Castore e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, Liberto di Augusto. Voltandosi a destra vedeasi anche il ritratto di Sua Maestà messo con molta copia di lumi da' PP. Minori Conventuali sulla porta minore della loro Chiesa di San Lorenzo, essendo la maggiore impedita dalla nuova fabbrica, ed anche troppo vicina al balcone della Città. Poco più innanzi sulla loro bellissima facciata di bianco marmo aveano gli esemplari Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nobilmente, e con molti lumi di cera, collocato sotto vago baldachino il medesimo ritratto: e di contro anche gli Orfanelli del Conservatorio de' Poveri di Gesu Cristo, con un Coro della lor musica. Nella parte superiore della Città, ch' è da quel lato, fecero altrettanto le Dame Claustrali di Santa Maria Donna Regina, e quelle di San Giuseppe de' Ruffi, e quelle di *Regina Coeli*; e poco più oltre i PP. Eremitani del Beato Pietro da Pisa: e voltandosi quindi a destra, facea vaghissima mostra il baldachino, eretto dal rinomatissimo Spedale di Santa Maria del Popolo, o sia

de-

degli Incurabili ; e più in giù quello delle Religioſe Dame dell' antichiſſimo Moniſtero di Santa Patrizia.

Coloro poi, che da San Paolo andavano verſo occidente, incontravan toſto il Seggio della Montagna, nobilmente illuminato di molte cere, e di ricchi paramenti addobbato, e riſonante di ſcelta muſica : e poſcia il baldachino, eretto da' PP. Cherici Regolari Minori ſulla facciata della lor Chieſa di Santa Maria Maggiore, comunalmente appellata la Pietra Santa ; una delle quattro antichiſſime Parrocchie della Città : e più oltre quello delle Dame Carmelitane della Croce di Lucca, e quello altresì de' PP. Celeſtini ſulla lor Chieſa, dedicata al Santo Pontefice Celeſtino, ed appellata di San Pietro a Majella, a cagion ch' egli ſul monte della Majella menò ſanta ed eremitica vita. Nella grande ſtrada poi, che va a riuſcire alla Porta della Città, che dalla vicina Chieſa chiamaſi di Conſtantinopoli, ammiravanſi i lumi, e' baldachini delle Religioſe Dame Domenicane, così del Moniſtero di San Giovan Batiſta, come dell' altro, dedicato alla Divina Sapienza : nè punto inferiore era quello eziandio del Moniſtero di ragguardevoli Cittadine di Santa Maria di Conſtantinopoli.

Se quì noi voleſſimo diſtenderci, e far minuto racconto di tutte le altre ſontuoſe luminarie, così di Eccleſiaſtici, come di Secolari, che vedeanſi anche fuori le Porte della Città, e per

quanto gli ampliſſimi Borghi ſi eſtendono, ei ſarebbe opera da farne un più gran volume, ed anche da cagionare un gran tedio: dappoichè quantunque elle foſſer diverſe per qualche accidente del più, e del meno; tutte però erano uniformi nella ſoſtanza: conſiſtendo in lumi di cera, baldachini, ritratti, fuochi artificiali, e coſe ſimiglianti.

Nulla però di manco, per non defraudare il merito della dovuta lode, tornando alquanto indietro a San Gennaro all' Olmo, onde ci dipartimmo per ſalire a San Lorenzo; diciamo, che nella confinante Ottina del Seggio di Nido, vaghiſſimo fu il baldachino poſto ſulla facciata della loro Chieſa dalle Religioſe Cittadine, dimoranti nel Conſervatorio della Nobil' arte della ſeta ſotto l'invocazione de' Santi Filippo, e Giacomo: e ragguardevole ancora quello del vicino nuovo Conſervatorio di donzelle, a San Niccolò dedicato: come anche nella ſtrada a ſiniſtra (detta ne' tempi addietro il Vicolo de' Carafi) quello de' PP. della Congregazione di San Guglielmo, altrimente appellata di Monte Vergine: e più oltre a deſtra l' inſigne apparecchio del Gran Collegio de' PP. della Compagnia, ſempre ſerj, ſempre nobili nelle coſe loro.

Il Seggio poi di Nido, eſſendo per se ſteſſo un' ampio, capace, e maeſtoſo edificio, potè facilmente venire adorno con altra ſpezie di rilevata architettura, meſſa la più parte ad argento. In

cima

cima alla macchina era la ſtatua del Re, parimente innargentata, e da per tutto fiammeggiavano doppieri, ed altri minori lumi di cera: e perchè da due lati del quadrato edificio gli archi corriſpondeano ſopra due piazzette di qualche capacità; perciò aveano i curioſi dove fermarſi, e ſentir ſenza incomodo le lodi del Re, cantate da valenti muſici inſino alla mezza notte. Sul proſpetto della vicina Chieſa di Sant' Angelo era parimente innalzato un vago baldachino, per onorare con acceſi doppieri il ritratto di Sua Maeſtà: ed anche ſulla Regal Chieſa di San Domenico, detto il Maggiore, fondata, in vece dell' antica della Maddalena, dal Re Carlo I. di Angiò, fratello germano di San Luigi Re di Francia: ed un' altro eziandio ſulla vicina Porta del Banco del Salvadore.

Le Dame poi Clauſtrali di Santa Chiara, colla loro ſolita generoſità, e con la particolare affezione, che in memoria del ſavio Re Ruberto, fondatore della loro Chieſa, portano conſtantemente all' Auguſta Regal Caſa di Francia, ereſſero un ſuperbiſſimo baldachino ancor' elle ſulla porta della loro Chieſa, abbondante di tanti, e sì ben diſpoſti lumi, che obbligavano i viandanti a fermarſi in quel cortile per alquanto ſpazio di tempo ad ammirare, con quanto acconcio modo foſſe quivi onorato il ritratto del Re: nè punto era da diſpregiarſi l' illuminazione altresì del loro celebrato Campanile: di modo tale, che chiunque

volgea lo ſguardo verſo il Seggio di Nido, vedea congiunti in belliſſima proſpettiva tanti lumi, e ſpezialmente quei di cera de' bei palagi di quella contrada, che pareagli di eſſere in qual più incantato delizioſo luogo ſia ſtato giammai ideato dall'ingegno de' Poeti, o dalla follia de' Romanzatori. Dalla parte però di ſopra, fu anche inſigne il baldachino eretto dalle Dame clauſtrali Domenicane dell'antico Moniſtero de' Santi Pietro, e Sebaſtiano.

Anche ſulla porta maggiore del famoſo Tempio del Gesù Nuovo i PP. Geſuiti della Caſa Profeſſa innalzarono un belliſſimo baldachino, e qual richiedeaſi a così gran Piazza, ed a così ampia facciata. Nè ſolamente eravi di buon pennello il ritratto del Re, ma un gran quadro ancora, in cui ſignificavaſi la cuſtodia degli Angeli Santi, ſcrittovi ſotto il ſeguente paſſo della Sacra Bibbia, alla ſteſſa cuſtodia felicemente appropriato:

Cuſtodivit me Angelus ejus & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem.

Più innanzi poi s'ingegnarono di non farſi vincere di magnificenza i Governadori del Banco, e della Chieſa dello Spirito Santo, così per quel che ſi attiene a' nobili paramenti, come per quel che tocca alla copia delle ardenti cere: e nettampoco i PP. Pii Operarj della Chieſa di San Nicola,

cola, detta della Carità, dalla Piazza, ſulla quale ella è ſituata.

Fecero ancora il loro dovere i PP. Benedettini della Congregazione Olivetana, ſituando il ritratto del Re ſul proſpetto della loro Biblioteca, ſotto un baldachino chermisì, col debito numero di doppieri. L'ornamento però di verde mortella, e di lumi, che abbelliva con ingegnoſa invenzione la nobil fontana della ſottopoſta Piazza, detta di Monte Oliveto, non fu ſpeſa de' medeſimi Padri, ma de' carrozzieri, e di altri artefici, che abitano in quella contrada, con intendimento del Capitan dell'Ottina; meritevoli di commendazione per eſſerſi allontanati dalle idee comunali nell' onorare il ritratto di Sua Maeſtà. Generalmente poi l'Ottina, che appellaſi di Donna Alvina da un Moniſtero di Dame religioſe (e queſto dall' antica Torre di Albino) feceſi molto onore; poichè tanto le fineſtre de' Nobili, quanto quelle di onorati Cittadini, e Mercatanti, furono guarnite di torchi di cera. Il baldachino più ragguardevole dee ſenza dubbio riputarſi quel che fu eretto da' PP. Minori Oſſervanti di Santa Maria la Nuova; in ſecondo luogo quello del mentovato Moniſtero di Donna Alvina; nè andò ſenza lode quello del Regal Conſervatorio di Donzelle ſotto l'invocazione di San Gennaro, ſituato ſulla ſtrada maeſtra.

Tanto fece il Comune della fedeliſſima Città di Napoli, tanto i privati Cittadini di tutti

gli

gli ordini , e di ogni ſtato , per onorare il felice trionfal ritorno del ſuo amantiſſimo Signore : e più fatto ſarebbeſi a miſura del fervente comun deſiderio , ſe non ſi aveſſe avuto a lottare colla brevità del tempo ; o per me' dire , ſe la gran ventura di avere ricuperato la Regal Sede , non fuſſe troppo recente . Imperciocchè per molto, che le arti della pace, e della guerra, incomincino a rifiorire ; ancor tempo ci vuole pria che finiſcano di riſanarſi le invecchiate piaghe . Verrà forſe un giorno , e preghiamo il Cielo ch' ei non ſia molto lontano , che abbianſi a celebrar feſte di gran lunga maggiori, ed innalzare in bronzi, e in marmi perpetui Monumenti alla grandezza di un tanto Principe.

F I N E.

SACRA REGAL MAESTÀ

SIGNORE

GLi Eletti della Fedeliſſima Città di Napoli poſti a' regali piedi di Voſtra Maeſtà umilmente l'eſpongono, come avendo fatta diſtendere una deſcrizione delle feſte, che ſi ferono da queſto Pubblico nel felice ritorno della Maeſtà Voſtra dal Regno di Sicilia, deſiderano di pubblicarla per mezzo delle ſtampe, acciò non ſolo venga in notizia di coloro, che non vi poterono eſſer preſenti, ma perchè reſti un perpetuo documento dell' oſſequio ed applauſo in tal congiontura fatto da' ſuoi fedeliſſimi Sudditi al loro vittorioſo Signore. Supplicano perciò Voſtra Maeſtà concedergli la grazia di poterla dare alle ſtampe, che lo riceveranno dalla ſua Regal Clemenza, ut Deus.

Tommaſo Caracciolo Marcheſe di Villamayna.
D. Gio: Battiſta Pignatelli Marcheſe di S. Marco.
Ottavio Maria Mormile.
Michele Sanfelice Duca d'Acquavella.
Saverio Carmignano.
Duca Giuſeppe Brunaſſo.

Re-

Regius in Neapolitana Studiorum Universitate Theologiæ Moralis Professor R. D. Castrensis Scaja revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 10. *mensis Novembris* 1735.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELLANUS MAJOR.

AVendo per ordine di Monsignor D. Celestino Galiano Arcivescovo di Tessalonica Regio Cappellan Maggiore del Regno riveduto il libro intitolato : *Descrizione delle feste celebrate dalla Fedelissima Città di Napoli per lo glorioso ritorno dall' impresa di Sicilia della S. M. di Carlo Borbone &c.* non vi ho ritrovato cosa alcuna che fusse, o alla Real Giurisdizione, e Regj dritti contraria, o a' buoni costumi; che anzi con vivezza di stile dimostra la dovuta divozione di tutti gli ordini di questa Fedelissima Città verso la M. S. onde stimo possa darsi alle pubbliche stampe. Oggi XIII. Novembre MDCCXXXV.

Castrese Scaja Dottor' e Professore di S. Teologia.

Die 22. *mensis Novembris* 1735. *Neap.*

VIso Rescripto S. R. M. sub die 16. *currentis mensis, ac relatione facta per Reverendum D. Castrensem Scaja de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Majestatis*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum insertâ formâ præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Reverendi Revisoris; verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

ULLOA PRÆS. ROCCA. MAGIOCCO. VENTURA. DE ONUPHRIO.

Mastellonus.